

**PRETI AL CINEMA:  
INTERVENTI DI MONS. POMPILI, CALOPRESTI D'ALATRI**



di 03 Giugno 2010

**14:43 - PRETI AL CINEMA: MONS. POMPILI, SULLO SCHERMO IL PRETE È "UN SINTOMO CULTURALE"**

Sullo schermo il prete "è un sintomo culturale", oltre che "un sintomo di Dio". Ne è convinto mons. Domenico Pompili, sottosegretario e direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della Cei, che durante l'inaugurazione della Mostra "Preti al cinema", all'Università Lateranense, ha affermato che "nel cinema il prete è l'elemento che riesce a far interpretare i cambiamenti dentro la società e la cultura". Tra i vari media il cinema, secondo mons. Pompili, è quello più esposto a condizionamenti, a partire da quello economico ma anche ideologico, ma la Chiesa ha avuto sempre un'attenzione particolare verso di esso, proprio perché si è visto rappresentare la figura del sacerdote", che nel cinema è una sorta di "sismografo dei cambiamenti". Mons. Pompili ha citato don Giulio, il protagonista di "La messa è finita" di Nanni Moretti (1985). "Quando ho visto i film - ha rivelato - sono rimasto spiazzato dalle trovate piuttosto originali di don Giulio, che credevo non rispecchiassero la vita del prete. Col tempo, mi sono accorto invece che quella sensazione di spaesamento fotografava una condizione che riesce a far intendere anche la figura del prete di oggi". Mons. Rino Fisichella, rettore della Lateranense, ha parlato dell'"importanza di avere preti come amici, ma anche che i preti abbiano amici, che li aiutino a vivere la propria vocazione con pienezza e coerenza".

**14:49 - PRETI AL CINEMA: CALOPRESTI (REGISTA), "I PRETI MI HANNO INSEGNATO A LOTTARE"**

"I preti mi hanno insegnato a giocare a pallone bene, a volte mi hanno anche sfamato, ma soprattutto mi hanno insegnato a lottare, a non accettare la situazione così com'è intorno a me". Parola di Mimmo Calopresti, regista di pellicole come "Preferisco il rumore del mare", di cui alla mostra "Preti al cinema. I sacerdoti e l'immaginario cinematografico", promossa dalla Fondazione Ente dello Spettacolo e del Centro Sperimentale di Cinematografia (e a oggi visitabile all'Università Lateranense), sono presenti tre fotogrammi. Arrivato dalla Calabria a Torino a sei anni, figlio di un operaio, Calopresti ha ricordato mons. Pellegrino che va alla tenda dei metalmeccanici a piazza Castello, nel clima di protesta degli Anni Settanta, come "un fatto storico". "Accanto a lui - ha raccontato - c'era don Luigi Ciotti, l'unica persona che a Torino è capace di mettere insieme tutti, l'ultimo tossico della città e la Fiat, e lo fa combattendo tutti i giorni". "Don Ciotti mi ha insegnato a prendere la parola", ha detto il regista, "a conquistarmi questa vita terrena, ad occuparmi della mia vita tra me e gli altri. E' questo che cerco di fare anche con il cinema, che è carne e sangue, e deve rappresentare - anche i preti - come esseri umani".

Giovedì 03 Giugno 2010

## **15:06 - PRETI AL CINEMA: D'ALATRI (REGISTA), GLI ORATORI COME "PROGETTO CULTURALE"**

Roma, quartiere san Giovanni, via Merulana. La parrocchia è quella di San Marcellino, lo scenario è quello del primo dopoguerra, ancora con i palazzi bombardati. "Figlio di famiglia operaia - racconta il regista Alessandro D'Alatri, presente alla mostra "Prete al cinema" con tre fotogrammi del suo film "Casomai" - non avevo la televisione in casa. Ho conosciuto il cinema all'oratorio: da John Ford alla commedia all'italiana, ho amato il cinema in parrocchia, dove di solito arrivava come premio dopo il catechismo". "Il prete - ha proseguito il regista - era una persona che mi affascinava perché capace di mettere la pellicola: era lui che la inseriva nel proiettore e poi faceva funzionare la proiezione. Il prete della mia infanzia era il don Camillo di Guareschi: il prete italiano, punto di congiuntura nel passaggio tra la società agricola e la società industriale". "Subito dopo la proiezione - ha raccontato D'Alatri - c'era il commento: tutta la mia scolarizzazione è stata caratterizzata dal discutere sui film, come si fa ai cineforum. Cosa che a tutt'oggi, nelle scuole italiane, ancora non si fa". "Vedere il film con qualcuno e discuterne in modo critico - ha concluso D'Alatri - è stato qualcosa di estremamente formativo: la Chiesa, attraverso gli oratori e le sale parrocchiali, ha avuto una funzione non solo artistica, ma culturale. Un progetto culturale straordinario".